



Si quaeris

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta

Anno XIII – Numero 7

Luglio 2017

Si Quaeris - foglio informativo confraternale (manoscritto per uso interno) - *Redazione*: don Vito Marino, Marcello la Forgia, Sergio Pignatelli, Domenico Pasculli, Vito Domenico Savio Pasculli, Michele Calò, Giuseppe de Bari, Nicola Giovine (Priore)

www.confraternitasantantoniomolfetta.it - info@confraternitasantantoniomolfetta.it



Tredicina, una sintesi di quanto accaduto: dalle omelia di don Vito al Tri-duo Solenne, la partecipazione dei fedeli, la preghiera



Sacra Rappresentazione: il significato teologico

Tredicina: la comunità, gli eventi, gli sguardi, la preghiera, l'Eucarestia



di Giuseppe de Bari (Vicepriore)

La tradizione secolare della Tredicina in onore di Sant'Antonio da Padova si è ripetuta anche quest'anno. L'ultima di una lunghissima serie, la prima di un nuovo triennio d'Amministrazione. La postazione d'osservazione privilegiata, fronte pubblico, dai sedili riservati proprio ai componenti dell'Amministrazione, mi ha permesso di osservare con occhi nuovi quello che ho sempre visto da decenni: la partecipazione sentita, la fede spontanea, semplice, la devozione accorata verso il Santo amabile, il **Santo dei miracoli**, "tutela e vanto" non solo "dell'alma Padova", ma di tutti, ovunque. Ovunque sia giunta la testimonianza di Amore di Antonio verso Gesù, quello stesso Gesù che mostra, bambino, sul brac-



cio destro, con tenerezza, con orgoglio.

D'altronde, il nostro padre spirituale, don Vito Marino, ci ricorda spesso (durante l'intero arco dell'anno liturgico, ed in particolar modo alla vigilia della Tredicina) che venerare, pregare, festeggiare il Santo è ricordarne e celebrarne l'**esempio di autentica esistenza cristiana** che

ha testimoniato con le opere in vita, e che ci ha tramandato con una ricchissima eredità di sermoni, fonte incomparabile di nutrimento per noi, famiglia antoniana, e per tutti i cristiani che si avvicinano a Lui: «Come le folgori si sprigionano dalle nubi, così dai santi predicatori emanano opere meravigliose. Scoccano le folgori quando dai predi-

catori balenano i miracoli; ritornano le folgori quando i predicatori non attribuiscono le loro forti gesta a se stessi, ma alla grazia di Dio» (Sermones).

Pregare Sant'Antonio è pregare Dio, affidarsi a Sant'Antonio è affidarsi al Signore creatore del mondo, ed è a lui che dal 31 maggio al 12 giugno l'intera comunità antoniana si è affidata, ciascuno a suo modo, con cuore sincero. Chi al mattino, chi alla sera, chi a casa, perché impossibilitato, impegnato, ammalato: ciascuno, a suo modo, si è accostato al Santo, si è avvicinato a quel Bambino che - Antonio ci ricorda - è stato la Sua vita. Che sia al centro della nostra!

Ogni giorno, per 13 giorni, la Tredicina ha offerto di accostarsi alla liturgia della Parola attraverso passi degli scritti antoniani: «*Dammi, o Padre del cielo, la grazia di vivere e morire nella fede degli apostoli e della tua santa chiesa cattolica*» (Sermones, III).

La Chiesa, comunità di amore è stato il tema del dodicesimo giorno di preghiera ed è l'auspicio che noi Confratelli e Consorelle ci scambiamo ogni anno per vivere in modo fecondo questo periodo di grazia. Non l'automatismo delle preghiere, non pregare per inerzia, non recitare, magari a memoria, lodi e litanie recitate per anni:

la Tredicina è partecipazione, scambio, Fede.

Gli ultimi tre giorni sono stati dedicati al triduo, officiato da don Silvio Bruno che da diversi anni collabora con il nostro Sodalizio in occasione della Sacra Rappresentazione. Il suo discorso incantevole sulla Trinità ci ha accompagnato nei tre giorni, ricordandoci quanto don Vito Marino ci ripete spesso: l'unità nella Trinità, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo quali tre espressioni della stessa fonte di Amore inesauribile.

L'ultimo giorno del triduo, il dodicesimo della Tredicina, è coinciso con l'arricchimento della nostra comunità: l'ingresso in Confraternita di due nuovi membri, divenuti parte della nostra famiglia dopo un cammino di fede e di preparazione spirituale. Il

12 giugno, inoltre, è da ricordare anche, e soprattutto, per un momento particolarmente sentito per la comunità antoniana: alle 23.00, tutti noi fedeli, guidati da don Vito Marino, ci rechiamo in preghiera nella corte interna del Duomo di San Corrado, per rivivere il momento in cui Antonio ha lasciato questa terra, con la serenità di chi aspetta di vedere la Luce che lo ha guidato per soli 36 anni. La lettura di brani tratti dalla biografia del Santo è un momento dalla sacralità intensissima, aspettando la Festa, il giorno del ricongiungimento di Antonio con il Padre celeste, Dio.

Il **13 giugno** le campane hanno risuonato dal primissimo mattino per la festa solenne! È il toccare con mano, scambiarsi quel Pane che non è solo pasta lievitata, ma simbolo della Carità e dell'Amore per l'Altro che Antonio ha predicato costantemente. Portare, donare, spezzare il pane del Santo è dire «*Sono con te, ho pensato a te,*

nutriamoci dello stesso Amore, mangiamo alla mensa del Signore». Un gruppetto di Confratelli, guidati dal diacono Tonino Amato, ha fatto visita agli ammalati, nelle loro case, portando l'Eucarestia, il pane di Vita! Un gruppetto di Consorelle zelatrici si è recato in ospedale e nei centri anziani, proprio per visitare chi solo fisicamente non è in chiesa a festeggiare il Santo. Le do-

nazioni liberali ricevute dai fedeli durante l'intera giornata, così come quelle durante l'intera Tredicina, saranno devolute, come sempre, alle attività caritative della confraternita.

La sera, alle 19:30, il Vescovo Mons. Domenico Cornacchia si è unito a noi in preghiera, pur avendo fatto tappa in ognuna delle quattro città della Diocesi. Un messaggio bellissimo di fede instancabile, di forza e volontà di diffondere la Parola attraverso la figura del Santo di Padova. Il cerchio si è chiuso. **Il nostro carissimo Vescovo ci ha chiesto di metterci alla prova, ribadendo quanto la santità sia fatta di tanti piccoli gesti nel quotidiano, praticando l'umiltà e la carità tra di noi, ogni giorno, guardando**



l'esempio del Santo di Padova, con leggerezza d'animo, con la gioia nel cuore. Una piccola grande sfida lanciata e che, si spera, ci troverà vincitori quando ci riuniremo in festa il prossimo anno!

Quest'anno, poi, come da buoni propositi dello scorso anno, si è ripetuta la giornata dedicata ai fanciulli: la Tredicina dei bambini. Il 14 giugno la chiesa si è animata dell'inesauribile vitalità dei più piccoli entrati a far parte della nostra famiglia antoniana, regalandoci momenti di grande tenerezza e gioia con la loro spontaneità disarmante durante la cerimonia della loro vestizione ed affidamento alla protezione del Santo. Un momento di giubilo che ha preceduto la festa di Sant'Antonio portato tra i fedeli, per le strade. Pur essendo una serata

feriale, la partecipazione accorata non è mancata, anzi, particolarmente sentita. Come scelto ormai da diversi anni, i festeggiamenti si sono svolti all'insegna della sobrietà: niente fuochi, perché l'umiltà sia praticata anche nei momenti più solenni: *«La dolcezza della contemplazione, che scaturisce dall'amore verso il Creatore, è più preziosa di qualunque ricchezza, e nulla di quanto si possa desiderare teme il confronto con essa»*. Ha concluso il percorso di fede, il ricordo affettuoso dei confratelli e delle consorelle defunte. Venerdì 16 giugno, con la Santa Messa in suffragio. Al prossimo anno, ma solo con la Tredicina, perché la forza della devozione ci guidi e ci spinga a praticare gli insegnamenti di Sant'Antonio ogni giorno con la stessa intensità dei momenti solenni.

«Un tramonto da Dio»: il significato teologico della Sacra Rappresentazione



di don Nicola Felice Abbattista

La fede cristiana per sant'Agostino non si basa sulla poesia e sulla politica, ma sulla **conoscenza razionale**, perché venera quell'Essere che sta a fondamento di tutto ciò che esiste. I cristiani, pur sostenendo che Dio è la natura, il cosmo, la realtà, tuttavia affermano che non tutta la natura è Dio. Il cristianesimo in altri termini separa la natura dall'Essere che lo fonda. La separazione tra natura e Dio permette un culto a Dio, un Dio che è entrato nella storia, si è fatto storia, per incontrare l'uomo e in tal modo l'uomo può incontrare Dio e la razionalità può diventare religione.

Nasce qui il desiderio mimetico per l'uomo di **riorientare completamente l'esistenza sull'imitazione del Dio di cui Gesù si dichiara figlio**, su un'obbedienza amorosa e totale, che da un punto di vista mimetico può essere definita solo come una mediazione interna e assoluta d'amore. Tutte le potenzialità positive del mimetismo umano sono riscattate e portate alla luce in una vera seconda creazione dell'uomo, che rovescia la sua origine violenta indicata nella Bibbia dalla disobbedienza di Adamo ed Eva e dal fratricidio compiuto da Caino. Questo messaggio, scandaloso nel senso originario del termine, verrà pagato da Gesù con la sua stessa vita.

Riportiamo la terza e ultima parte dell'intervento di don Nicola Felice Abbattista in merito al significato teologico della Sacra Rappresentazione, illustrato durante la conferenza dello scorso 2 aprile per il giubileo della Sacra Rappresentazione. Un intervento molto importante che disvela il senso più squisitamente spirituale della Sacra Rappresentazione, motivo di riflessione e meditazione per tutti i Confratelli.

Le forze sataniche, colpite in quella che è la loro causa generatrice, reagiscono col loro vecchio sistema, trasformando Gesù nell'ennesimo capro espiatorio. Ma la differenza tra il Dio di Gesù e le divinità violente concepite dall'uomo trionfa proprio nel momento della sconfitta terrena del Figlio di Dio.

La **Rappresentazione della Passione** mostra con una chiarezza agghiacciante il meccanismo collettivo della persecuzione di una vittima inerme, che rimane estranea fino in fondo allo skandalon dei suoi persecutori, dichiarando fino alla fine la propria innocenza e perdonando i persecutori. È la prima voce di una vittima totalmente innocente. *«Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno»*. Satana, il fondamento violento dell'uomo occultato *«sin dalla fondazione del mondo»*, rimane sconfitto.

La vicenda raccontata in modo deformato e confuso dai miti è per la prima volta chiarita, i doppi vincoli persecutori che non lasciano vie di scampo sono per la prima volta svelati. L'origine pienamente umana della violenza è finalmente rivelata. La morte e la resurrezione di Cristo costituiscono il cuore del messaggio cristiano. La croce è la costituzione della nuova umanità. È la festa della liberazione da ogni dominio, da ogni sopruso, da ogni schiavitù esteriore e interiore, violenta o sottile.

La croce è la prima carta dei diritti dell'uomo. Se la Passione di Cristo è la vicenda storica più rappresentata del mondo è perché è stata l'evento che più di tutti ha svelato il mistero dell'umanità. La realtà della morte, della violenza, dell'ingiustizia, del tradimento, dell'abbandono, del dolore, della crudeltà. Ma anche dell'amore, del coraggio, della dedizione. Dell'umano e del divino. La rappresentazione della Passione è un genere di evento, di rito e di spettacolo insieme, originale. Ogni Passione è un evento che smuove una comunità. Un'intensa e coinvolgente esperienza dell'umano accade in ogni luogo dove si rappresenta.



Gli attori della Passione interpretano personaggi che non li abbandonano più nella vita, al punto che gli attori sono noti spesso con il nome che hanno nella sacra rappresentazione e la loro vita viene sempre confrontata con quella presunta del personaggio. Nessuna predica riesce a spiegare meglio di una partecipazione a una Passione che ogni uomo è comunque responsabile, interprete e protagonista della propria vita, che ogni cosa che facciamo o diciamo decide del male o del bene che gli altri ricevono.

La rappresentazione della Passione nasce nel Medioevo, in un periodo di insanabili discordie all'interno di città, territori, nazioni, e nasce proprio per rompere il circolo vizioso delle violenze, delle faide, dell'odio, delle inimicizie e delle ingiu-

stizie. Le confraternite di flagellanti nell'Italia del XIII secolo volevano con il loro scioccante bagno di sangue far iniziare il circolo virtuoso della pace, della benevolenza, della solidarietà. Non pensavano alla salvezza personale, ma alla salvezza comunitaria. E come pensavano di uscire dal regno satanico della discordia e della violenza? Ponendo al centro della vita sociale e politica l'unica via di salvezza: il Cristo crocifisso, l'Uomo che Dio aveva mandato sulla terra non per vendicarsi degli uomini, ma per amarli, servirli, salvarli.

Al centro della vita delle confraternite, ma anche al centro della vita religiosa e politica delle società cristiane dei secoli XIII-XV si trova quello che è stato definito come il teatro della pietà o teatro della misericordia: la sacra Rappresentazione della Passione di nostro Signore Gesù Cristo, attraverso tutti i mezzi di comunicazione possibili in quell'epoca: sermoni, canti, immagini (pitture e simulacri), paraliturgie, processioni, teatro religioso, riti liturgici, devozioni.

La Sacra Rappresentazione della Passione di Cristo doveva suscitare in chi la vedeva lo stesso effetto narrato dall'evangelista Luca: «Allora il centurione, visto quello che era accaduto,

rese gloria a Dio dicendo: "Veramente quest'uomo era giusto!". Anche tutte le turbe presenti a quello spettacolo, vedute le cose che erano successe, se ne tornavano battendosi il petto» (Lc. 23,47-48).

La prima cosa che il racconto e la Rappresentazione della Passione di Cristo esigono non è una presa di posizione in termini di appartenenza o di rifiuto confessionale, che risulterebbe, da sola, una presa di posizione ideologica o ipocrita. **Ciò che si esige è che si riconosca la presenza potenziale del male dentro dell'uomo e se ne liberi perdonando i suoi fratelli, e perdonando attraverso di loro se stesso.** Chi fa questo e soltanto chi fa questo segue Gesù. Il problema non è più astrattamente di credere, ma semplicemente di vedere.